

Paper n° 3

Partito Democratico: il nodo della collocazione internazionale

di Francesco Tempestini

Se si guarda alle scelte parlamentari e di governo in materia di politica internazionale dei partiti che intendono dar vita al PD e se si guarda anche ai valori, alle visioni del mondo che vi sono sottese, si delineano chiaramente i contorni di una formazione politica che in una materia così decisiva dispone di un fondo, di una base sostanzialmente omogenea ed unitaria.

Certo poi al suo interno si potranno anzi si dovranno articolare posizioni diverse, figlie di quella naturale dialettica presente in tutti i principali partiti europei di centro sinistra. Ma la questione della collocazione europea del PD può costituire un ostacolo alla nascita del PD solo se mal posta o, peggio, se usata come alibi per non far nulla, mentre una soluzione positiva del problema è assolutamente alla portata dei partiti che intendono dar vita al PD.

I raggruppamenti politici in Europa oggi non sono più il portato di scelte ideologiche, non ci sono fattori identitari, relativi alle ormai vecchie storie del 900, che motivano l'unità. Tali raggruppamenti sono sostanzialmente campi di forze, alleanze di tipo strategico messe in essere per valorizzare le potenzialità di un'azione comune.

La trasformazione del partito popolare europeo in partito conservatore è andata certamente in questa direzione, che è anche quella di un bipolarismo europeo su basi nuove di cui, dopo l'89, con la fine del comunismo e con la caduta dei muri ideologici fu proprio Helmut Kohl a prendere atto per primo.

D'altronde appare evidente, anche guardando al ruolo del Parlamento Europeo, che il rafforzamento di questo bipolarismo fondato sulla dialettica tra conservatori e progressisti va nella direzione di una normalizzazione della dialettica politica in Europa, di un approfondimento dell'integrazione politica, un antidoto insomma alla rinazionalizzazione della politica europea, e chi lavora quindi per la costruzione di un centro sinistra europeo è coerente con questa direzione di marcia.

Come costruirlo? E che contributo può dare il PD? Anzitutto facendo agire insieme le forze riformiste presenti in Europa e partendo per questo inevitabilmente dal PSE. Si può pensare ad un raggruppamento nuovo autonomo dal PSE? Sarebbe contraddittorio proprio con quell'impostazione di centro sinistra cui ci richiamiamo. Si può pensare ad una pura e semplice adesione del Partito Democratico al PSE?

Sarebbe ragionevole piuttosto che il Partito Democratico italiano chieda al PSE una reale disponibilità ad aprirsi alla prospettiva di centro sinistra.

Non si tratterebbe di partire da zero: tutt'altro.

Anzitutto per quello che è oggi la socialdemocrazia europea.

I vecchi vincoli identitari avevano cominciato a venir meno quando per un verso alla socialdemocrazia era venuto a sua volta a mancare il proprio avversario storico: il comunismo. E quando, per un altro verso, aveva cominciato a consumarsi quel tratto tipico delle socialdemocrazie europee con il loro immedesimersi in un ruolo interventista dello stato nell'economia e più in generale nella società.

Oggi invece il socialismo liberale non è un tabù, è il punto di partenza di una ricerca che ha consentito il rinnovamento di tanta parte della socialdemocrazia a cominciare da quella del nord Europa la più legata alla vecchia equazione socialismo eguale più welfare.

Non solo, ma dobbiamo prender atto che queste forze hanno saputo coniugare questo rinnovamento con un pluralismo etico e religioso fondato sulla ricerca costante di una laicità capace di tenere insieme libertà e responsabilità. Questa è l'unica via per realizzare, come osserva Amato, quella libertà eguale che il socialismo liberale, per il suo essere sostanzialmente minoritario, non può raggiungere senza aprirsi ai movimenti anche di ispirazione religiosa orientati alla solidarietà e alla responsabilità verso gli altri.

La verità è che il socialismo europeo è il luogo di una ricerca comune alla quale dovrebbero essere interessati più degli altri proprio i contraenti del futuro PD italiano.

Se guardiamo poi ai singoli partiti europei, cogliamo bene i segni di questa ricerca che esclude di per sé ogni uniformità. Il PSE è un luogo dove convivono posizioni ed issues molto distanti tra loro. E certo c'è distanza, ad esempio, tra il laburismo inglese e il "conservatorismo" del PSE. Una tale complessità non è governabile con un vincolo ideologico. La complessità e la articolazione delle posizioni sono semmai la condizione perché la ricerca continui e conduca più avanti.

Quell'approccio "laico" contraddistingue soprattutto l'Internazionale Socialista che ha sempre privilegiato una visione larga, aperta e plurale del proprio modo di essere.

Essa vive nel confronto con movimenti e partiti tra i quali ha un posto particolare il PD americano.

Esso è lontano da un'adesione formale all'Internazionale Socialista - per ragioni che afferiscono al proprio particolare modo di essere - ma è vicino a possibili forme di alleanza politica.

Sono tutte ragioni che ci portano a dire che il passaggio ad una moderna formazione "di centrosinistra" dovrebbe essere negli obiettivi e nelle possibilità del PSE, nel quadro di un compiuto bipolarismo europeo. Certo nessuno può invocare, per opporsi a questa prospettiva, una sorta di ortodossia ideologica. Per la semplice ragione che non ce ne sono le condizioni.

D'altronde una resistenza alla trasformazione si tradurrebbe in pura retorica finendo per dar fiato ad un europeismo vecchio incapace in ultima analisi di

comprendere che la crisi europea si affronta aprendosi al nuovo e non alzando nuove barriere.

In questo senso per i democratici italiani sarebbe poco saggio impuntarsi su una questione di sigle (a meno che non si voglia far fallire il progetto) dimostrando insomma di avere la vista corta.

I riformisti italiani possono invece cogliere l'occasione dell'unità per far fare alla politica europea un passo avanti nel senso del rinnovamento dei soggetti politici europei. La consapevolezza di questo possibile ruolo dovrebbe sconsigliare l'idea di un rinvio, di un mettere sotto il tappeto il problema. Occorre invece da parte dei contraenti dell'Ulivo un iniziativa convinta ed unitaria sul PSE.

I democratici italiani debbono attendersi dal PSE un sì alla prospettiva di una larga alleanza di centro sinistra e l'avvio di un confronto sui modi e sui tempi per procedere in questa direzione.

Ciò consentirebbe al congresso costitutivo dei democratici di discutere della collocazione internazionale del PD al di fuori di schematismi ideologici ed identitari, operando peraltro del tutto in coerenza con l'ispirazione di fondo che spinge al Partito Democratico: il consumarsi ma anche il mescolarsi delle vecchie identità per corrispondere ai nuovi problemi che la società pone.